

12,00 Sci di fondo, Coppa del mondo Eurosport
14,00 Tennis, Wta di Linz Eurosport
16,20 Ginnastica, camp. it. RaiSportSat
17,00 Ciclismo, crono Firenze-Pistoia Rai3
17,10 Calcio, PSG-Marsiglia CalcioStream
17,15 Tennis, Atp di Basilea Eurosport
18,00 Volley, Trento-Modena Tele+
18,00 Calcio, Chievo-Milan CalcioStream
18,00 Basket, Varese-Livorno Rai3
20,30 Calcio, Juventus-Udinese Tele+



Fulmine sul campo, stroncato il colombiano Gaviria

L'assurda morte a Cali, il centrocampista colpito mentre si allenava coi compagni del Deportivo

Una fatalità spazza via un campione. Il calcio colombiano piange l'assurda morte di Herman "Carepa" Gaviria, 33enne ex centrocampista della nazionale, ucciso l'altro giorno da un fulmine caduto sul campo da gioco dove si stava allenando con il Deportivo Cali (nella foto i primi soccorsi al giocatore). Dalla scorsa notte centinaia di tifosi con la maglietta della squadra sfilano nella camera ardente dove è posta la bara, in attesa del funerale che si svolgerà oggi a Medellín. Intanto i suoi compagni del Deportivo piantano l'ospedale dove è ancora ricoverato in rianimazione l'altro giocatore colpito dal fulmine, il centravanti Giovanni Córdoba, le cui condizioni vengono definite dai medici «gravissime». Alcuni di loro rilasciano testimonianze agghiaccianti. «Stavamo correndo - racconta Mauricio Espinoza - io ho chiesto una borraccia e Gaviria mi ha detto "ma non ti basta l'acqua che viene giù dal cielo?". Allora abbiamo comin-

ciato a ridere, fino a quando ho sentito un colpo violentissimo in testa, come se il mondo mi stesse crollando addosso. Poi sono rimasto incosciente». Inutile la corsa con il pulmino della squadra, in mezzo al traffico di Cali, verso l'ospedale. Gaviria vi è giunto già morto. Gaviria era uno dei pilastri della nazionale colombiana che nel 1994 approdò ai mondiali negli States tra le favorite e poi, tra prestazioni opache, minacce dei narcotrafficanti, polemiche nello spogliatoio, uscì al primo turno del torneo. Ma in quell'occasione Gaviria segnò uno dei pochi gol colombiani, il 2-0 nella vittoria contro la Svizzera. Gaviria non è l'unico caso di sportivo ucciso da un fulmine. Nel 1984 morì in Olanda Erik Jongbloed, figlio di Jon, portiere della nazionale arancione ai mondiali del 1974 e '78; nel 1991 rimase folgorato un calciatore di una squadra amatoriale toscana: nel 1993 tale sorte toccò a un giovane romano.

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

Camolese esonerato, fine dell'incubo. Suo Toro, licenziato il tecnico della promozione, a rischio da sempre. Squadra ad Ulivieri

Massimo De Marzi

TORINO La tempestosa storia d'amore tra il Torino e Giancarlo Camolese si è interrotta ieri mattina. La società granata, con un breve comunicato, ha reso noto il divorzio dal tecnico che in due anni aveva condotto i granata ad una promozione da record e poi alla qualificazione in Intertoto, ma che ha sempre convissuto con l'incubo dell'esonero a tormentarlo a giorni alterni.

Le quattro sconfitte di fila in avvio di campionato avevano già minato la posizione di Camolese, ma il successo di domenica sul Chievo sembrava averlo rimesso in sella. Invece è bastata una gara di Coppa Italia (giocata con molte riserve) contro l'Empoli per far cambiare idea al patron Franco Cimminelli. Evidentemente, l'idea di cambiare l'allenatore albergava già nella mente del dirigente granata. A Reggio Calabria sulla panchina del Toro siederà Renato Zaccarelli, gloria dello scudetto del '76, oggi responsabile del settore giovanile, che terrà il posto in caldo a Renzo Ulivieri, da lunedì al timone della nave granata. L'ex tecnico del Parma ha firmato fino al termine della stagione.

Chi pensava che non ci fosse il tempo necessario per operare il cambio, visto che domani è già campionato, non aveva fatto i conti coi dirigenti del Torino. Lunedì 30 ottobre 2000, all'indomani della scoppia di Piacenza, con la squadra al quart'ultimo posto in B, Cimminelli e Romero diedero il benservito a Simoni, affidando la squadra a Camolese, che 48 ore dopo era già in panchina per la gara col Cittadella. Promosso dalla Primavera alla prima squadra, "Camola" riuscì nel miracolo di ricompattare l'ambiente e, dopo una rimonta trionfale, riportò la squadra in serie A.

Ma alla fine di maggio, improvvisamente, scese il gelo tra il Toro e Camolese. Cimminelli non gradì la scelta del tecnico di far giocare contro il Cagliari il reprobato Bonomi (che a gennaio aveva rifiutato la cessione). Per giorni si parlò di licenziamento, poi prevalse il buon senso e non si arrivò al grottesco di liquidare un allenatore vincente, con tutta la squadra dalla sua parte.

Ma i rapporti tra il giovane tecnico e la dirigenza sono stati tempestosi



Giancarlo Camolese esce di scena: l'allenatore è stato esonerato ieri dal Torino

anche in seguito. La cocchiaggine di Camolese nel puntare su alcuni giocatori, spesso non graditi alla società (un anno fa fu emblematico il caso Ferrarone) hanno sempre fatto vivere l'allenatore sul filo del rasoio. Il Toro, risalito

tra i grandi, inizia malissimo lo scorso campionato: dopo cinque giornate ha due soli punti e il licenziamento del mister appare inevitabile. La clamorosa rimonta nel derby del 14 ottobre e la successiva vittoria contro il Perugia

allontanano lo spettro dell'esonero. Che torna a materializzarsi a gennaio, ma dopo il successo con l'Udinese i granata danno l'avvio ad uno strepitoso girone di ritorno, che li porta a chiudere addirittura in zona Intertoto.

Un disastroso inizio di campionato, frutto di infortuni, errori ma in primis di un mercato quasi inesistente per la mancanza di risorse finanziarie, ha condotto di nuovo Camolese sull'orlo del baratro. Eppure, non più tardi di venti giorni fa, Cimminelli ricordava che il tecnico aveva un contratto fino al 2004, il presidente-portavoce Romero giurava che Camolese non correva rischi, parole ripetute dopo il mortificante 0-6 contro il Milan e anche al termine della gara col Chievo.

Ma un Torino che deve ricompattare da Christie's la Coppa Italia del '43 che si era vista sfuggire dalla bacchetta, un Toro che vorrebbe far pagare ai giocatori i pasti alla mensa di Orbassano, che a gennaio dovrà intervenire pesantemente sul mercato per salvare il salvabile, non trova di meglio che scaricare tutte le colpe su Camolese. Chi scrive è convinto che anche il tecnico abbia commesso degli errori, soprattutto nella scelta di certe formazioni, ma non è certo il maggiore responsabile della crisi granata.

«È un addio doloroso - ha detto ieri Romero - Camolese è un ottimo allenatore, ma alla squadra serviva uno choc». Dopo la vittoria col Chievo, i giocatori erano corsi ad abbracciare il tecnico. Sembrava la fine dell'incubo, e invece...

l'opinione

UNA STORIA SBAGLIATA COME TANTE IN QUESTO PALLONE SBIADITO

Darwin Pastorin

È una storia sbagliata, come tante nel nostro calcio. Una squadra è in crisi? La soluzione è sempre la stessa: via l'allenatore. Mai un presidente, un dirigente o un calciatore. No: a pagare deve essere sempre il tecnico, diventato capro espiatorio per antonomasia di ogni malesere.

Il Torino ha dato il benservito a Giancarlo Camolese, l'artefice del ritorno in A, uno degli ultimi figli del mitico Filadelfia, lo stadio di capitano Valentino e degli altri eroi della leggenda.

Serviva una scossa, ha detto il presidente Romero. Già, niente di più facile e scontato che prendere Camolese e metterlo alla porta. I problemi, però, restano a monte: in una campagna acquisti deficitaria, in giocatori che, evidentemente, non conoscono il valore, morale e simbolico,

della maglia che portano addosso, nella latitanza, ormai, storica di imprenditori torinesi sordi al richiamo di un club che appartiene alla vita sociale ed economica della città.

Il Toro merita rispetto, non è una squadra comune: Superga è lì, in alto, a dimostrare un'appartenenza poetica, un valore che esula dal semplice significato sportivo. Fu Giovanni Arpino a poetare: «Filadelfia! Ma chi sarà così villano / da chiamarlo un campo? Era una culla / di speranze, di vita, di rinascita, / era sognare, gridare, era la luna, / era la via della nostra maturità. Hai vinto il mondo, / a vent'anni sei morto. / Mio Torino grande / mio Torino forte».

Quella di Camolese è una vicenda senza sentimento, senza passione. Una vicenda figlia di questo sbiadito pallone.

Prima panchina «saltata» in serie A, già cacciati 56 allenatori in due mesi

Se Camolese è il primo tecnico esonerato in A della stagione, l'elenco delle panchine saltate in serie B e C è lunghissimo. Nella serie cadetta sono già 5 gli allenatori cambiati. Il festival dei licenziamenti è iniziato addirittura prima dell'inizio del campionato con Cuoghi cacciato dal Messina a Ferragosto per motivi di difficile comprensione. Al suo posto è arrivato Oddo. Anche Sonetti a Cagliari ha ricevuto la lettera di licenziamento ancor prima di iniziare, sostituito poi da Ventura. Il presidente Zamparini a Palermo non ha voluto smentire la sua fama di mangia allenatori cacciando il troppo offensivista Glean e mettendo al suo posto il più prudente Arrigoni. A Catania Osvaldo Jaconi non ha sopportato il pressing della famiglia Gauci e se n'è andato. Ora sulla panchina siciliana siede la coppia Ciccio Graziani-Massimo Pellegrino. Il Genoa dopo la terza giornata

ha sostituito Onofri con Torrente che però non ha il patentino da tecnico di prima categoria: per ovviare all'inconveniente i dirigenti rossoblu hanno dovuto ingaggiare Lavezzi. In meno di due mesi di campionato la serie C ha cambiato 20 allenatori: 11 in C1 e 9 in C2. Taranto e Puteolana regine del paradosso hanno sostituito l'allenatore per ben due volte. In serie D i cambi d'allenatore sono una mania sempre più diffusa: dopo due mesi di campionato 23 squadre hanno operato la bellezza di 30 sostituzioni. Fra gli ultimi arrivati ci sono anche ex giocatori di serie A: Beppe Savoldi (ex centravanti di Atalanta, Bologna e Napoli) al Valle d'Aosta e Giorgio Carrera (ex Vicenza) a Casarano. In totale fra A, B, C e D sono cambiati ben 56 allenatori in meno di due mesi d'attività...

w.g.

Domani sera c'è Lazio-Roma, Batistuta intanto pensa al suo futuro: «Mi piacerebbe tornare a Firenze». Mancini: «Non sono raccomandato...»

Olimpico anno zero, primo derby senza Nesta

ROMA Per domani l'attesa è tutta per il derby della capitale. Saltato il duello Toti-Nesta, con il difensore traslocato a Milano, ecco che si fa avanti quello inedito tra Mancini e Capello. Il tecnico biancoceleste, dicono le voci che di derby se ne intendono, se l'è legata al dito l'accusa che lo vuole "raccomandato" della panchina, e medita vendetta contro il tecnico friulano: «Ho cominciato a giocare a 16 anni, sono nel mondo del calcio da ormai 22 anni - ha risposto "Mancho" - e questo è sufficiente. I tifosi mi stimano per quello che ho realizzato negli anni passati e tutto ciò mi dà responsabilità». Per la formazione anti-Roma il tecnico biancoceleste sta studiando nuove mosse. A sorpresa potreb-

be rimanere fuori il brasiliano Cesar (tra i migliori contro il Perugia domenica scorsa), in campo Liverani con Stankovic dirottato a sinistra. Duo offensivo ancora con Lopez-Inzaghi, mentre in difesa Sinisa Mihajlovic sembra essersi ripreso il posto da titolare. Proprio il serbo ieri è tornato sul 1-5 subito la scorsa stagione: «Quel ko non si potrà cancellare, rimarrà sempre. Bisognerà ricordarselo soprattutto per non commettere gli stessi errori». Da difensore, grande attenzione a chi potrebbe essere l'uomo derby: «Totti lo è senza dubbio; ma se lo marchiamo bene, avremo già fatto una buona parte del nostro lavoro. Batistuta o Montella? Spero non giochi Vincenzo perché è un mio amico e non avrei il

coraggio di dargli le "botte". Con Batistuta sarebbe diverso».

Sulla sponda giallorossa Capello tiene ancora nascoste le carte. Tridente? Ancora top secret. Ma dal mazzo potrebbero anche spuntare il jolly Marco Delvecchio, in gran forma negli allenamenti e autentico castigamatti dei biancocelesti. Sicuramente ci sarà Francesco Totti, dopo il riposo forzato contro Empoli e Genk. Per il capitano quello senza Nesta «sarà un derby diverso». Ma l'adrenalina è sempre quella. E ai nuovi che lo giocano per la prima volta Totti dice sempre una cosa per fargli capire cosa significhi: «Io ripeto solo una frase: "Quando esci dal tunnel guarda a destra e vedrai cos'è il derby"».

Ieri anche Batigol ha detto la sua, non solo sulla stracittadina: «Le critiche? Può darsi che io non sia più quello di una volta, ma ho ancora tanto entusiasmo». L'argentino si è lasciato scappare anche una battuta sul suo futuro: «Per affetto tornerei a Firenze per giocare nella Fiorentina».

Domani spalti esauriti, solito parterre di volti già noti. Sono i politici, come ormai è abitudine, a far la parte dei passionari del pallone. In tribuna si mischia il tifo e appartenenza politica, si formano cordate trasversali (D'Alema, Gaspari, Storace contro Fini, Rutelli e Pescante) e talvolta si perde l'aplomb. Proprio come a Montecitorio.

e. n.



catenaccio

PICCOLI PROCURATORI IL CALCIO VA A FONDO

Pippo Russo

Abbiamo stentato a credere a quanto letto giovedì su Tuttosport, nello spazio riservato alla posta dei lettori. Non ci pareva possibile che il mittente avesse scritto quello che ha scritto, e soprattutto che il redattore avesse risposto nel modo in cui ha risposto, senza trovare alcunché di strano nei contenuti della lettera. Purtroppo, era tutto vero.

Un lettore di Piacenza, F. T. (riportiamo soltanto le iniziali, benché il quotidiano torinese pubblicasse per esteso nome e cognome), ha inviato la seguente lettera: «Gentile Direttore, sono un appassionato di calciomercato e di calcio in generale. Ho 14 anni e vivo a Piacenza, ma non è di questo che le voglio parlare. La mia curiosità è un'altra: alla mia età posso fare "il procuratore" dei miei coetanei che giocano a calcio, con il loro consenso? Ringraziandola anticipatamente, porgo distinti saluti».

Al giovane F. ha risposto Piero Venera: prendendo estremamente sul serio gli argomenti dell'adolescente piacentino e affrontando con dovizia di particolari le sue richieste di chiarimenti. Il redattore di Tuttosport ha infatti spiegato all'aspirante procuratore che bisogna essere almeno maggiorenti per avere una "capacità di agire", per se stessi prima che per altri; e, inoltre, che per esercitare la professione di procuratore sportivo sia necessaria l'acquisizione di titoli specifici, da raggiungere al termine di un selettivo percorso di formazione. Fine della

comunicazione. Come si trattasse di una cosa normale. Invece a noi, anche a costo di richiamarci addosso l'accusa di moralismo, la storia che emerge dalla lettera di F. T. (tralasciando la risposta di Venera) non appare affatto normale. Troviamo, invece, preoccupante che ci siano in giro ragazzi di 14 anni i quali, anziché pensare a giocare a pallone coi loro coetanei, vedano in questi ultimi un mezzo di arricchimento; e che già in età adolescenziale smarriscono la dimensione ludico-partecipativa del calcio (e dell'attività fisico-motoria in generale) per privilegiare quella strumentale.

Chi gestisce le sorti del calcio in Italia farebbe bene a preoccuparsene. Perché sarà anche vero che quello di F. T. abbia molte probabilità di essere un caso-limite, non indicativo di un diffondersi dell'opzione precoce per il mestiere di procuratore; ma altrettanto vero è che esso, come tutti i casi-limite, possa rappresentare l'estremizzazione di una tendenza verso la perdita di appeal del calcio, come gioco giocato e come sport a alto contenuto pedagogico-formativo, presso le nuove generazioni. Perché se, nell'immaginario degli adolescenti, quella del campione smette di essere la figura di riferimento per essere scalzata da quella del procuratore, forse lo stato di malesere del calcio italiano è giunto a un punto peggiore di quello che persino le diagnosi più cupe riescono a illustrare.

catenaccio2002@supereva.it